

Scuola, dietrofront sul rientro di massa da lunedì alle superiori 6 studenti su 10

Compromesso sulle presenze in classe dopo le proteste delle Regioni: sì a una soglia minima, no al 100% degli alunni
Salvini tenta l'ultimo assalto per modificare il decreto: chiede ristoranti al chiuso aperti subito e coprifuoco spostato alle 23

di Tommaso Ciriaco
e Emanuele Lauria

ROMA. – Il compromesso sulla scuola arriva al termine di un corpo a corpo con le Regioni: alla fine, nel decreto legge che vedrà la luce probabilmente già stasera, la percentuale degli studenti in presenza nelle scuole superiori scende dal 100 per cento annunciato dal premier Draghi a un minimo del 60 per cento. Ma un altro ostacolo si profila sulla strada che porta al sofferto via libera alle riaperture: Matteo Salvini tenta l'ultimo assalto e fa sapere che la Lega oggi in Consiglio dei ministri chiederà di far scattare già dai primi

di maggio (e non da inizio giugno) l'attività dei ristoranti al chiuso. Non solo: il Carroccio proverà a strappare anche il rinvio del coprifuoco serale dalle 22 alle 23. La posizione di Draghi, e della gran parte dell'esecutivo, è molto prudente su questi punti e ricalca la linea rigorista del ministro della Salute Roberto Speranza: sarà ribadito il no all'anticipo per i ristoranti che non hanno tavoli all'esterno, mentre sul coprifuoco si cercherà un punto di caduta. Magari, si ragiona in ambienti di governo, l'orario di rientro nelle proprie abitazioni potrebbe essere spostato alle 23 o anche a mezzanotte a partire da giugno e poi, a estate inoltrata, la rimozione di ogni limite.

Unica certezza è che le misure in arrivo avranno validità più lunga di quanto ipotizzato: la scadenza il 31 luglio. La novità più significativa riguarda, appunto, la scuola. Ed è frutto di una trattativa serrata, condotta sotto il pressing di presidi, insegnanti, sindacati di categoria che si erano ribellati a un ritorno in massa a scuola degli studenti nelle zone gialle e arancioni. A rendere complicato quel "segnale di ritorno alla normalità" voluto da Draghi due problemi: il nodo del trasporto pubblico, con la capienza dei bus limitata al 50 per cento e la mancanza di mezzi necessari per le nuove esigenze, e l'impossibilità – sottolineata dai capi d'istituto – di garantire anche nel-

le aule condizioni di sicurezza. Cinque ministri – Bianchi, Gelmini, Giovannini, Lamorgese e Speranza – si sono confrontati in videoconferenza per oltre due ore e mezzo con i governatori, che si sono presentati con una richiesta netta: didattica in presenza al massimo al 50 per cento. E alcuni di loro – come Zaia e Spirlì – hanno anche tentato di forzare sul modello Puglia, ovvero su una soluzione che desse alle singole Regioni la facoltà di scegliere la quota di Dad da concedere. Il lavoro di mediazione è stato condotto in particolare dalla ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini. A metà pomeriggio l'obbligo del 100 per cento di didattica dal vivo è diventa-

to, nelle parole di Gelmini, «un obiettivo da raggiungere quanto prima». Nel frattempo ecco l'intesa sulla soglia minima del 60 per cento.

Questa è la quota concessa nelle scuole superiori delle Regioni che si troveranno in zona gialla e arancione, mentre in zona rossa la didattica in presenza può oscillare fra il 50 e il 75 per cento. Chi deciderà in quale misura autorizzare le lezioni in presenza? A farlo, su indicazione dei presidi, saranno i tavoli prefettizi attorno ai quali siederanno i rappresentanti degli uffici scolastici provinciali, degli enti locali e delle aziende di trasporto. Oggi, dopo il Consiglio dei ministri, il provvedimento più atteso. ORIPRODUZIONE RISERVATA